

# Lombardelli tra «sottrazioni» e dissonanze



In mostra. Alcune opere accostate secondo «Sequenza dissonante»

## Contemporanea

L'artista cremonese torna da A+B con un lavoro di «esfoliazione dell'immaginario»

■ Il suo nome non suonerà nuovo, ma per Michele Lombardelli (Cremona, 1968) si tratta della prima personale alla galleria bresciana A+B Contemporary Art («Sequenza dissonante», fino al 20 febbraio in via Gabriele Rosa 20A - ingresso

so libero, da giovedì a sabato 15-19, info [galleria@aplusb.it](mailto:galleria@aplusb.it)).

Il progetto giunge a distanza di un anno dall'esposizione, sempre da A+B, in coppia con il collega Gianluca Scarabelli (con cui Lombardelli forma il duo di musica sperimentale *Untitled Noise*) in cui l'artista aveva esposto tele di piccolo e medio formato che, oggi sappiamo, nient'altro erano che i bozzetti preliminari di ciò ora è giunto a compimento.

Se il titolo dell'esposizione tradisce la provenienza dell'autore da un background di tipo musicale, o quanto meno sine-

stetico (del resto, si sa, nell'arte contemporanea i confini sono fluidi e le ibridazioni all'ordine del giorno), i riferimenti poetici derivano insospettabilmente dalla letteratura di Samuel Beckett e dalla tendenza di quest'ultimo alla liberazione della prosa da ogni orpello descrittivo. E così, in mostra si trovano una decina di grandi tele, tempera su lino, su cui campeggiano figure geometriche elementari la cui caratteristica predominante è senz'altro l'estrema essenzialità. Niente ombre, niente dettagli che possano intaccarne il rigore, nessun cedimento a sporcare la composizione: solo campiture grigie, colori piatti che vi «galleggiano» sopra, e linee nette a definire traiettorie.

Il concetto di «lessness», per dirla con Alfredo Sigolo nel foglio di sala che introduce alla mostra, è quello che meglio di tutti può aiutare ad interpretare l'attitudine sottrattiva di Lombardelli e a considerare i suoi lavori «come frutto di una stratificazione al contrario, una sorta di esfoliazione progressiva dell'immaginario».

Nulla è rimasto delle vibrazioni sonore tradotte visivamente in immagine formale a cui Lombardelli ci aveva abituato l'anno passato. Ora c'è più pittura e meno musica, quest'ultima velatamente rintracciabile solo nel concetto di successione armonica o dissonante - a discrezione dello spettatore - che lega la sequenza di opere una accanto all'altra. //

BIANCA MARTINELLI